

CINA: una riflessione sull'Asia

Lunedì 02 dicembre 2001

Da qualche tempo ormai si parla della Cina, come candidato ad entrare nel Wto (world trade organization), e ovviamente l'ingresso della nazione più popolata al mondo all'interno della organizzazione mondiale del commercio pone opportunità enormi ai paesi avanzati, ma anche problemi di non facile soluzione che possono emergere in Asia, continente in grande evoluzione, ma dalle altrettanto importanti contraddizioni.

L'Asia infatti negli ultimi 20 anni ha continuato a crescere, grazie soprattutto ad un paese leader, il Giappone, che ha mantenuto quote rilevanti del mercato mondiale nonostante la propria moneta abbia continuato ad apprezzarsi e soprattutto nonostante la recessione economica più importante dal dopoguerra, che ha colpito il paese dieci anni orsono, e che ancora è presente in tutta la sua virulenza.

Ciò ha permesso alle tigri asiatiche (Indonesia, Corea, Filippine) di acquistare quote rilevanti di mercato grazie soprattutto alle svalutazioni competitive (oltre che a politiche monetarie e fiscali molto flessibili) che hanno permesso a questi paesi di aumentare in misura esponenziale le proprie esportazioni attraverso manovre che molto sono apparse paragonabili al dumping giapponese degli anni 80 nel settore automobilistico.

Oggi quindi l'ingresso della Cina pone interrogativi a cui non sarà facile rispondere, in primis in quanto la leadership giapponese verrà probabilmente messa in discussione nel medio termine dalla capacità della Cina di attrarre capitali e di sviluppare un mercato che la porterà presumibilmente ad assumere un ruolo chiave nella crescita globale, e in secundis dalla necessità per le tigri asiatiche di restare competitivi con un paese dalle dimensioni e potenzialità vincenti nel lungo periodo.

Fino ad oggi le tigri asiatiche stesse hanno beneficiato della forza dello Yen, ma cosa succederà nel momento in cui i giapponesi fossero costretti a svalutare la propria moneta per far fronte alla competitività cinese?

Da Tokyo più volte ormai viene richiesta la rivalutazione dello Yuan nei confronti dello Yen, ma fino a quando i cinesi non liberalizzeranno il mercato dei capitali, rendendo quindi lo Yuan, una moneta fluttuante liberamente sui mercati, c'è il concreto rischio che i giapponesi siano costretti a svalutare la propria per evitare la fuga di imprese commerciali verso Shanghai.

Tutto ciò porterebbe le tigri asiatiche al collasso oppure provocherebbe un'ulteriore ondata di svalutazioni nella regione.

Da sempre infatti ogniqualvolta lo Yen perde terreno, si assiste al lamento dei paesi del sud est asiatico, che perdono quote di mercato rilevanti nei confronti di uno Jpy debole.

Un'altra considerazione è d'obbligo e riguarda proprio la Cina.

L'economia, a causa del rallentamento globale, crescerà quest'anno del 7%, un livello considerato dalla maggior parte degli economisti critico, per la sopravvivenza della crescita di medio e lungo periodo del gigante asiatico. Tale livello è il più basso fatto registrare dal 1990. La crescita, secondo molti analisti deve rimanere al di sopra del 7% per assorbire i nuovi occupati che annualmente entrano nel sistema, e per evitare un incremento delle tensioni sociali che si avrebbero nel caso un aumento della disoccupazione.

Il governo quindi si sta impegnando per evitare una crisi proprio nel momento in cui il paese potrebbe fare il salto di qualità, attraverso massicci pacchetti fiscali e soprattutto attraverso l'emissione di bonds per 150.000 miliardi di Yuan (circa 18 miliardi di dollari) che dovrebbero servire a finanziare progetti di infrastrutture e sussidi alle imprese statali.

La parte più debole dell'economia, proprio per il fatto che il cambio Yuan/Dollaro è legato ad una sorta di peg, è quella delle esportazioni, che evidenziano un calo del 20% rispetto allo scorso anno. Il surplus commerciale dello scorso anno si è trasformato in un quasi deficit, soprattutto a causa delle eliminazioni di una parte delle barriere alle importazioni susseguenti agli accordi preliminari del Wto. Il rallentamento economico in atto quindi sta pesando sui consumi interni e le perdite di forza lavoro conseguenti potrebbero costringere le autorità, per evitare di tornare indietro attraverso una sorta di protezionismo obsoleto, a svalutare la moneta per ridare fiato alle imprese e alle esportazioni.

Quali sarebbero quindi le conseguenze di una svalutazione dello Yuan nei confronti dei paesi confinanti?

Per i giapponesi, che chiedono la rivalutazione della valuta cinese, probabilmente un disastro, così come per le tigri asiatiche.

Queste considerazioni vogliono rappresentare lo spunto per una riflessione riguardo ad un problema che probabilmente appare prematuro, ma che sarà d'attualità molto prima di quanto noi tutti pensiamo, visto il ritmo dei cambiamenti in ogni campo della nostra vita.

Il mercato cinese appare troppo appetibile e così vasto da poter garantire una crescita globale sostenuta per i prossimi 15/20 anni, il che lascia supporre un'accelerazione degli accordi del Wto in modo da aprire l'umanità ad una realtà tanto sconosciuta quanto affascinante.